

geworth (1), il Graziani (2), Gaetano Mosca (3), e, soprattutto, A. C. Pigou (4); dalle cui sagaci analisi la teoria critica del costo reale della guerra ebbe, in base alla nuova esperienza, sviluppi integratori e dilucidatori rilevantissimi, in confronto ai classici modelli del Giffen, del De Block, del De Feville.

S'io non m'inganno però l'indagine, al punto a cui fu condotta e lasciata da tanti benemeriti, rimane suscettibile di feconda prosecuzione, per chi voglia prospettarla in seconda approssimazione, col contributo di qualche nuovo elemento.

Salvo invero lievi divergenze di misura e di forma, la conclusione finale di codesti autori circa la distruzione effettiva di ricchezza cagionata dalla guerra può riassumersi nel concetto svolto, con molta chiarezza, dal Pigou, là dove osserva: Fabbricare munizioni d'un tipo che poi si chiarisca inutile, o trasportare truppe da un luogo ad un altro per errore e senza scopo sono sperperi di ricchezza in senso assoluto. Ma corrispondere a taluni funzionari ed a certi operai stipendi o salari superiori al valore della loro opera può essere spreco per la finanza pubblica, non già dispersione della ricchezza nazionale. Non si tratta che di trasferimento di beni in pro di taluni gruppi di cittadini a spese di altri. La cosa cambierebbe soltanto se i favoriti fossero stranieri (5).

Ora a me sembra evidente che il consenso in tale punto di vista e la rinuncia ad approfondirlo ulteriormente sia nuova prova del deplorabile abbandono in cui le varie scuole economiche han lasciata finora l'elaborazione scientifica della teoria del consumo.

Non basta invero constatare che una qualsiasi ricchezza fu trasferita, per l'intermediario dello stato, a nuovi possessori, per ritenere che essa non andò perduta, in senso assoluto; ma occorre ricercare inoltre comparativamente quale sia, nei due gruppi fra i quali avviene il trapasso, la tendenza, permanente od accidentale, alla spesa improduttiva, distruggitrice della ricchezza stessa.

Simile indagine si presenta certo fra le più ardue ed incerte; causa anche l'imperfezione di metodi da cui oggi appena accenna ad emergere una sociologia scientifica non indegna del nome. È chiaro però che, senza entrare in questo campo, riesce inutile parlare di « costi reali » e di « danni economici » del conflitto.

Non ad affrontare nella sua interezza l'argomento, formidabilmente complesso, ma semplicemente a mostrarne la portata e la vastità, valgano brevissimi cenni.

---

(1) Cfr. *The cost of war and ways of reducing it suggested by economic theory*, Londra, 1915.

(2) Cfr. *La guerra e le leggi economiche*, in « Atti della R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli », XLV, p. I (1916); e *Le future conseguenze economiche della guerra*, in « Scientia », XIX (1916), n. XLV, 1.

(3) Cfr. *I danni economici della guerra* in « Corriere della sera », 25 luglio 1916.

(4) Cfr. *The economy and finance of the war*, Londra, 1916, pp. 12 e sgg.; 90 e sgg.

(5) Cfr. *The economy and finance of the war*, p. 21 e sgg.